

Lavori in casa e bonus. L'utilizzo del mutuo non cambia 36 e 55% **Pag. 30**

Lavoro. Spazio ai contratti a termine con la giustificazione **Pag. 32**

Federalismo/1. La prima parte dell'inserto con le regole per i Comuni **Pag. 43-46**

Federalismo/2. Per il proprietario scelta revocabile sulla cedolare **Pag. 33**

Mercoledì 6 Aprile 2011 - N. 93

www.ilssole24ore.com

Professionisti. Via libera del Senato al disegno di legge che rivede le regole per chi utilizza il contributivo: parola alla Camera

Contributo integrativo più caro

Le pensioni future cresceranno ma l'aumento graverà sulla parcella del cliente

Federica Micardi

Via libera del Senato al disegno di legge Lo Presti. Per gli enti previdenziali che adottano il sistema di calcolo contributivo si fa sempre più concreta la possibilità di elevare il contributo integrativo fino al 5 per cento. Un aumento che peserà nelle tasche dei clienti: l'integrativo, infatti, viene loro addebitato in parcella.

Attualmente questo contributo è fermo al 2% per le casse di previdenza nate nel 1996, con il decreto legislativo 103. Si tratta degli enti previdenziali di agrotecnici, biologi, infermieri, periti agrari, periti industriali, agronomi e forestali, attuari, geologi, chimici e psicologi. La novità interessa anche dottori commercialisti e ragionieri, che attualmente applicano un integrativo pari al 4%, le uniche due casse professionali privatizzate con il decreto legislativo 509/1994 che adottano il calcolo contributivo. Una scelta fatta per garantire stabilità al sistema perché la pensione viene parametrata ai contributi versati e non alla media degli ultimi redditi percepiti come prevede, invece, il sistema retributivo. È proprio per premiare questa scelta è stato concesso a queste

due categorie di portare l'integrativo al 4%, ai ragionieri in via definitiva mentre ai dottori commercialisti in via provvisoria (il ritorno al 2% è previsto per il 1° gennaio 2012).

L'impatto dell'integrativo sulla dote individuale può essere significativo e può rivelarsi anche una leva per spingere i neo professionisti a investire di più nella loro pensione. «A questo proposito - ricorda Antonio Pastore dell'Associazione italiana dottori commercialisti, tra i più impegnati sostenitori del disegno di legge Lo Presti - i dottori commercialisti hanno votato una delibera, ora al vaglio dei ministeri dell'Economia e del Lavoro, che premia chi sceglie di versare più del minimo richiesto». Un incentivo che può rivelarsi utile visto che attualmente sono una minoranza i professionisti che versano volontariamente contributi soggettivi superiori al minimo obbligatorio (che è pari al 10% e, nel caso dei ragionieri, all'8,5%).

Per Tomaso Zanoletti, relatore del provvedimento, l'approvazione del Ddl Lo Presti «è un passo piccolo ma significativo, che va verso una previdenza moderna e tiene conto della mu-

tata realtà», e cioè un ingresso posticipato nel mondo del lavoro è una vita media che va allungandosi sempre di più.

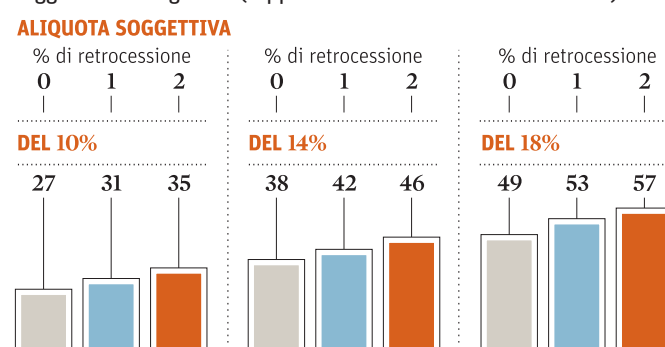
Nino Lo Presti si dice soddisfatto per il bel risultato «soprattutto per le giovani generazioni» e poco preoccupato per la terza lettura alla Camera che, afferma, «dovrebbe essere un passaggio formale: il testo è praticamente uguale a quello votato a larga maggioranza un anno fa».

I giovani professionisti guardano con diffidenza alla previdenza, il cui equilibrio è stato fortemente compromesso da un sistema retributivo che, per molti anni, è stato troppo generoso verso i pensionati (quanto versato è stato restituito nei primi tre/quattro anni di pensione). E per Luigi Carunchio, presidente dell'Unione nazionale dei giovani dottori commercialisti, il disegno di legge approvato ieri «è l'unico atto concreto fatto per riportare un po' di equilibrio nella previdenza delle giovani generazioni. Ora - prosegue Carunchio - spero che la Camera voti al più presto perché ogni giorno che passa si traduce in pensioni future meno adeguate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

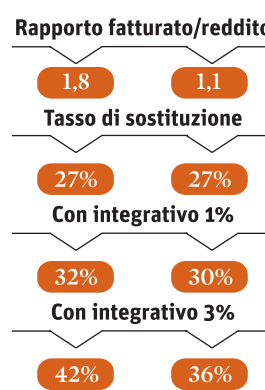
Il tasso di sostituzione

Il grafico mostra come cambia la pensione in base ai contributi soggettivo e integrativo (rappresentato dalla % di retrocessione)



Il confronto

Come cambia l'impatto del contributo integrativo sul montante individuale a seconda del tipo di rapporto che esiste tra fatturato e reddito (fatturato meno costi). Più è alta la forbice tra reddito e fatturato maggiore è l'impatto dell'integrativo sul montante e quindi sul Tasso di sostituzione (il rapporto tra la pensione e l'ultimo reddito percepito)



Il provvedimento

Publichiamo il testo del disegno di legge approvato ieri dal Senato.

ARTICOLO 1

Il comma 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, è sostituito dal seguente: «3. Il contributo integrativo a carico di coloro che si avvalgono delle attività professionali degli iscritti è fissato mediante delibera delle casse o enti di previdenza competenti, approvata dai Ministeri vigilanti, in misura percentuale rispetto al fatturato lordo ed è riscosso direttamente dall'iscritto medesimo all'atto del pagamento, previa evidenziazione del relativo importo nella fattura. La misura del contributo integrativo di cui al primo periodo non può essere inferiore al 2% e superiore al 5% del fatturato lordo. Al fine di migliorare i trattamenti pensionistici

degli iscritti alle casse o enti di cui al presente decreto legislativo e a quelli di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, che adottano il sistema di calcolo contributivo è riconosciuta la facoltà di destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica garantendo l'equilibrio economico, patrimoniale e finanziario delle casse e degli enti medesimi, previa delibera degli organismi competenti e secondo le procedure stabilite dalla legislazione vigente e dai rispettivi statuti e regolamenti. Le predette delibere, concernenti la modifica della misura del contributo integrativo e i criteri di destinazione dello stesso, sono sottoposte all'approvazione dei Ministeri vigilanti, che valutano la sostenibilità della gestione complessiva e le implicazioni in termini di adeguatezza delle prestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Adeguamento alla riforma Brunetta Scuola, contratti decentrati da modificare

Gianni Trovati

MILANO

Le regole della riforma Brunetta che escludono dalla contrattazione integrativa le materie che riguardano l'organizzazione degli uffici sono «pienamente operative e attuabili», perché l'intesa del 4 febbraio scorso con le organizzazioni sindacali si occupa solo di ammorbidire temporaneamente le fasce di merito; questa impostazione riguarda anche «tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado», dove i contratti integrativi (in pratica i contratti d'istituto) firmati dopo l'entrata in vigore della riforma si considerano inefficaci dal 1° gennaio scorso se non si sono adeguati alla disciplina della riforma. La Funzione pubblica torna con una nuova circolare diffusa ieri a precisare la «piena vigenza» della riforma scritta nel decreto legislativo 150/2009. Il nodo più delicato si incontra nella scuola, che la stessa circolare di Palazzo Vidoni cita espressamente, dove la disciplina applicativa delle nuove regole è stata demandata a un Dpcm a sé, per tenere conto delle specificità organizzative di questo comparto, e dove si è aperta una diatriba fra Governo e sindacati sulla validità degli integrativi. Con la circolare di ieri Palazzo Vidoni chiarisce che i nuovi confini dei contratti, da cui sono escluse l'organizzazione di uffici e prerogative dirigenziali ora demandate alla legge, sono applicabili in tutte le amministrazioni statali. «Considerato che le scuole rientrano tra le amministrazioni dello Stato», sottolinea la circolare, anche i contratti d'istituto (che disciplinano e remunerano i docenti e attività aggiuntive) devono essere adeguati al nuovo ordinamento o si considerano inefficaci dal 1° gennaio scorso. «Gli integrativi rispettano i contratti collettivi da cui discendono - ribatte Mimmo Pantaleo, segretario della Cgil-Filc -, per cui sono perfettamente validi: le nuove regole si applicheranno quando partirà la contrattazione», congelata per tre anni dalla manovra estiva. «Le affermazioni della circolare - conferma Francesco Scrima, segretario della Cisl Scuola - rischia di rinfocolare una diatriba che doveva considerarsi quantomeno sopita dopo importanti

decisioni dei giudici del lavoro, che in maggioranza hanno riconosciuto come attività antisindacale il rifiuto di alcuni dirigenti scolastici di negoziare materie affidate dal contratto nazionale alla contrattazione d'istituto».

Difficile prevedere l'effetto concreto di questa distanza di posizioni, anche perché a tre mesi dalla fine dell'anno scolastico la contrattazione integrativa è stata definita praticamente in tutte le scuole; per

ALLINEAMENTO OBBLIGATO

Una nuova circolare della Funzione pubblica sancisce l'inefficacia delle intese che disciplinano gli aspetti organizzativi

chiarire il problema, la Cisl chiede l'apertura di un tavolo di confronto con l'Aran, anche «per mettere fine al ripetersi di interventi unilaterali».

Più chiara la situazione nel resto della Pubblica amministrazione statale, che non ha problemi di calendario rigido come la scuola. Qui il problema era nato soprattutto da errate interpretazioni dell'intesa con i sindacati del 4 febbraio scorso: molte amministrazioni si sono chieste se l'accordo, che in realtà si è occupato solo degli aspetti retributivi, finisse per congelare l'intera riforma Brunetta, e hanno moltiplicato i quesiti alla Funzione pubblica. La risposta della circolare, naturalmente, è negativa.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratto di istituto

Nella scuola il contratto integrativo è il contratto d'istituto, con cui si disciplinano le attività aggiuntive finanziate dal fondo d'istituto. Da questa contrattazione, secondo la riforma, vanno escluse le materie sull'organizzazione che la legge affida alla decisione del dirigente, senza obbligo d'intesa con i sindacati

Il punto. Le ragioni dell'intervento

Dopo la sostenibilità obiettivo tenore di vita

Alessandro Trudda

L'adozione del sistema contributivo (rispetto al più generoso retributivo) può comportare livelli di prestazione molto modesti con tassi di sostituzione (rapporto tra pensione e ultimo reddito) potenzialmente compresi al di sotto del 25 per cento. Il vantaggio che tale sistema di calcolo produce va ricercato nelle garanzie di sostenibilità finanziaria di lungo periodo.

Ecco perché appare tecnicamente accettabile ed equilibrato pensare che, rispettati i vincoli di stabilità, quota parte del contributo integrativo possa essere utilizzato per irrobustire i montanti individuali degli iscritti in contributivo. D'altra parte, in un'ottica di ricerca dell'equilibrio sostenibilità/adequatezza, gli enti che ancora hanno il retributivo riescono a pervenire ad analogo risultato invertendo i fat-

tori, ovvero garantendo prima una migliore aspettativa previdenziale agli iscritti, salvo coprire le conseguenti necessità finanziarie utilizzando in maniera distinta anche le entrate derivanti dall'integrativo.

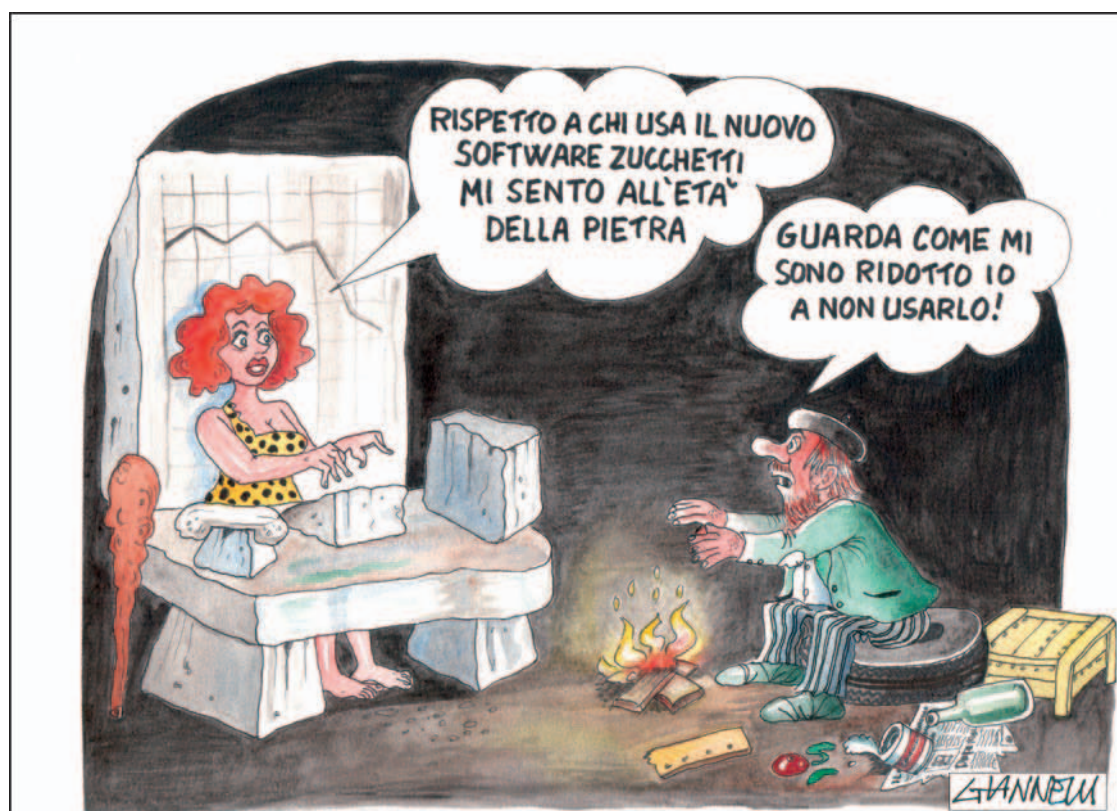
Quantificare l'impatto che l'adozione del Ddl potrebbe avere sui conti dei professionisti può risultare complesso in quanto le singole valutazioni dipendono dalle diverse variabili riferite sia all'ente (ad esempio, i rendimenti applicati), sia ai singoli iscritti (ad esempio, contributo soggettivo utilizzato). Va considerato anche il rapporto tra fatturato e reddito, che può variare da valori superiori a 2 fino a 1,1 per le professioni che non necessitano di particolari costi di struttura (ad esempio, gli infermieri).

Con le simulazioni riportate nel grafico si vuole quantificare, in prima battuta, il potenziale im-

patto del provvedimento sul tasso di sostituzione atteso. La pensione prevista viene misurata rispetto a diverse aliquote di versamento del reddito nel corso della vita lavorativa (40 anni). I risultati vengono segmentati in funzione della percentuale di riaccredito del contributo integrativo sul montante individuale. È difficile dare una quantificazione numerica e oggettiva del concetto di adeguatezza previdenziale. Certamente possiamo affermare che percepire, il primo anno da pensionato, un reddito ridotto di oltre il 75% rispetto all'anno prima trasforma radicalmente il tenore di vita e probabilmente non soddisfa i dettami costituzionali. D'altra parte l'aliquota contributiva del 10% non è sufficiente a garantire una pensione adeguata.

Il meccanismo che sostiene il provvedimento di riaccredito permetterà anche agli iscritti più giovani di poter agire in modo sempre più consapevole nel costruire il proprio futuro previdenziale, ciascuno rispetto alla propria sensibilità oltre che alle proprie capacità di risparmio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ZUCCHETTI: PRIMA AZIENDA ITALIANA per fatturato SOFTWARE in Italia (fonte IDC)

Azienda: gestionali, ERP, gestione del personale, HR CON ZUCCHETTI NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA!

Non solo una soluzione migliore, ma un software rivoluzionario in tecnologia web, utilizzabile anche in modalità SaaS, molto ricco dal punto di vista funzionale, ma semplice da utilizzare: un nuovo modo di lavorare basato su condivisione, collaborazione, comunicazione e gestione in tempo reale di ogni problematica. Per migliorare i processi, risparmiare tempo e denaro, avere più successo... scegli Zucchetti!

Scopri su www.zucchetti.it/infinityproject vedrai cose che forse hai sognato, ma che pensavi impossibili, che ti daranno notevoli vantaggi competitivi!

- GESTIONALI E ERP
- CRM E PORTALI AZIENDALI
- GESTIONE DEL PERSONALE E SICUREZZA SUL LAVORO
- SICUREZZA BUILDING
- GESTIONE DOCUMENTALE
- CONSERVAZIONE SOSTITUTIVA

ZUCCHETTI
LE SOLUZIONI CHE CREANO SUCCESSO

73.000 clienti utilizzano Zucchetti E TU... COSA ASPETTI??

Per 3 anni consecutivi l'Unione Europea ha assegnato a Zucchetti il PRIMO PREMIO IN ITALIA PER L'INNOVAZIONE